

Nei piani dei comuni dell'isola previsti altri 65 milioni di metri cubi "residenziali"

Appello a Pertini: in pericolo le coste sarde

di ANTONIO CEDERNA

ROMA — Tra i tanti che riceve, Pertini troverà anche un appello «per la salvezza delle coste sarde»: le quali, sottoposte come sono a una «colossale operazione di saccheggio», sono state l'altro giorno l'argomento di una tavola rotonda organizzata da «Italia Nostra».

E' un saccheggio da imputare, prima ancora che a invasori dal mare, agli stessi sardi, e basta a dimostrarlo un dato ormai noto e quasi incredibile: sommando le previsioni contenute nei piani dei 68 comuni costieri risulta che sarà possibile costruire 65 milioni di metri cubi di edilizia «turistica», per un milione e mezzo di posti-letto e altrettante persone. Il che vuol dire soluzione finale per le più belle coste del Mediterraneo, trasformate in una ripugnante città lineare lunga 1.200 chilometri, cementificando, asfaltando, privatizzando oltre trentamila ettari di territorio prezioso. E senza alcun vantaggio economico, perché i nove decimi di quei posti-letto sono in seconde case, occupate per non più di venti giorni l'anno.

L'appello al Presidente della Repubblica avrà oltretutto l'effetto, si spera, di dare una scossa a ministri, assessori, consiglieri regionali, provinciali e comunali, non solo sardi ma di tutta Italia: perché l'a-

nalphabetismo urbanistico è un male nazionale, anzi si può dire che è il vero cemento (è la parola) dell'unità e della concordia finalmente ritrovate fra gli italiani. C'è da dire che alla tavola rotonda (una delle manifestazioni in occasione della bella mostra «Vivere in Sardegna» che Italia Nostra ha allestito alla Biblioteca Nazionale) gli interventi degli assessori regionali sono stati deludenti. Per esempio, l'assessore al turismo Loretta ha detto che si, sono stati commessi errori, e che bisogna stabilire limiti di compatibilità tra edilizia e ambiente, e potenziare le strutture ricettive a rotazione d'uso anziché le seconde case, eccetera: ma insomma, «nel complesso, il patrimonio naturalistico e ambientale è ancora sostanzialmente integro».

Ancora va? Ma questo è l'avverbio sul quale si regge la topografia provvisoria di questo povero Paese: i 18 milioni di metri cubi costruiti finora a casaccio che effetto hanno avuto, e cosa resterà dell'ambiente quando si arriverà ai previsti 56?

E' il caso clamoroso di Arzachena, dove da vent'anni impera il Consorzio Costa Smeralda: il quale pretende di costruire 6 milioni di metri cubi, mentre il Comune gliene vuole consentire uno in meno; ma la Regione, con un recente decreto, glieli ha consentiti tutti, introducendo modifi-

che «devastatrici» (ha detto il sindaco Demuro), che hanno aumentato gli indici di fabbricabilità, reso edificabili aree destinate a rispetto assoluto, autorizzato costruzioni per pezzi grossi fin sulla riva del mare in violazione di tutte le leggi. Davvero un pessimo esempio, per tutti gli altri comuni. Dell'arroganza del Consorzio ha parlato il consigliere comunale Orecchioni: non pago di tutte le agevolazioni avute in passato da comune, regione, stato, Cassa per il Mezzogiorno eccetera, ora ha fatto anche ricorso al Tar contro il Comune, nella speranza di travolgere tutte le pur deboli misure di salvaguardia ambientale.

Insomma, quello che ha preso d'assalto le coste sarde non è turismo, ma una semplice operazione immobiliare speculativa e distruttiva — ha detto Roberto Togni della Facoltà di Magistero di Sassari — che nulla ha a che fare con i principi elementari della programmazione urbanistica: è un «mercato della natura», e l'ultima novità è la vendita in lotti dell'intatta isola di S. Maria nell'arcipelago della Maddalena sulla quale ormai, secondo il detto popolare, «i gabbiani volano portando nel becco una busta con dentro un miliardo». Che fare? Due cose almeno, e le ha indicate Felice Di Gregorio dell'Università di Ca-

gliari. La prima è un piano per la protezione, a parco o a riserva, delle aree «irrinunciabili», quelle che si raccomandano per il loro valore naturalistico, ambientale e paesistico: il cui elenco, dopo gli studi degli esperti degli anni passati, è pronto da tempo. Il fine è di arrivare a proteggere per sempre almeno il 10 per cento del territorio dell'isola (oggi non esiste una sola area protetta). La seconda cosa è la sospensione delle spropositate previsioni volumetriche dei Comuni e, dopo accurato rilevamento cartografico, il drastico ridimensionamento dei loro strumenti urbanistici. Non si dà turismo civile ed economicamente produttivo se non si salva la sua materia prima, l'ambiente naturale, storico, culturale: se non si salva quella splendida vegetazione che è la macchia mediterranea, di cui ha parlato Gavino Cadau, il vivaista-floricoltore di Alghero che ha vinto l'Olimpiadi di giardinaggio a Monaco di Baviera. La proposta conclusiva riguarda l'istituzione, sull'esempio francese, di un «Servizio regionale per la salvaguardia delle coste», per l'acquisizione e la gestione delle aree di maggior pregio. Ma sarà mai capace una regione italiana di adottare una simile struttura?